

NICOLETTA FRANCOVICH ONESTI

I LUOGHI DELLA TOSCANA
NELLE NOVELLE DEL SERCAMBI

In ricordo di Ann Vivarelli

1. Delle 156 novelle raccolte da Giovanni Sercambi, 71 sono ambientate in Toscana; perciò – considerando che alcune sono invece di ambientazione mitico-fantastica, o biblica, oppure collocate nell’antichità classica, soprattutto romana – possiamo dire che quasi la metà dei racconti di collocazione realistica sono situati nella regione allo scrittore lucchese più familiare. Spesso, ma non sempre, le novelle trattano di fatti occorsi nella contrada in cui in quel momento si trova la brigata della cornice narrativa, che peregrina per quasi tutta l’Italia.¹ Così novelle ambientate a Venezia (*Vinegia*) vengono narrate quando il gruppo si trova in Veneto, e in modo consimile ricorrono vicende riferite a Roma (anche la Roma antica), Firenze, Viterbo, ecc.

A volte sono toscani i protagonisti delle storie narrate, benché queste siano ambientate fuori di Toscana; come accade nel caso di alcuni lucchesi che erano emigrati a Verona, o come quando il protagonista è Dante in persona, alla corte del re di Napoli. Dante alla fine del Trecento è ormai già diventato un personaggio paradigmatico, protagonista – come Salomone – di storie che esaltano i suoi saggi e arguti giudizi.

Alcune delle località toscane citate dall’Autore sono nominate una sola volta, essendo semplicemente tappe della brigata durante il suo percorso-pellegrinaggio attraverso la regione. È il caso di Incisa Valdarno (*Ancisa*), Castiglion Fiorentino (*Castiglione Aretino*), Civitella della Chiana (*Civitella d’Arezzo*), Borgo S. Sepolcro (*Sansipolcro*), Populonia, Grosseto e Massa Marittima (*Massa di Maremma*).

In quelle che sono le località più note e familiari al Sercambi (in particolare il contado di Lucca), la storia è a volte collocata in epoche storiche abbastanza recenti e precise, ben note all’Autore, come «Nel

¹ Il percorso inizia da *Pisa* e termina a *Luni*, dopo aver toccato in *Toscana* le città di *Volterra*, *S. Miniato*, *Pistoia*, *Prato*, *Firenze*, *Incisa*, *Siena*, *Civitella della Chiana*, *Arezzo*, *Castiglione*, *Cortona*, *Città di Castello*, *Borgo S. Sepolcro*, *Massa Marittima*, *Grosseto*, *Populonia*, e poi *Umbria*, *Lazio*, *Campania*, *Calabria*, *Puglia*, *Marche*, *Romagna*, *Veneto*, *Friuli*, *Lombardia*, *Piemonte*, *Emilia*, *Liguria*.

tempo che Pistoia era sottoposta alla città di Lucca», «Al tempo che Lucca signoreggiava la Valdinievole», «Al tempo che la nostra città di Lucca era da' Bergolini di Pisa signoreggiata...», «Nel tempo che la città d'Arezzo fu dalle genti guelfe e ghibelline fatta mettere a sacco-manno», «Nel tempo che fu tagliato la testa a' Bergolini di Pisa et i Raspanti rimasero signori di Pisa e di Lucca», «Al tempo che la nostra città di Lucca fu dalla tirannica servitù de' pisani libera». Altre volte invece si tratta di una Toscana di età più remote e quasi favolose, come l'epoca di Carlo Magno o di Pipino.

Ma in questo caso qualche anacronismo sfugge all'autore, troppo preso dalla realtà economica e commerciale dei tempi suoi: così accade in una storia di mercanti lucchesi (categoria ben nota al Sercambi!) ambientata all'epoca di Carlo Magno, «Al tempo che Carlomagno passò in Italia, quasi all'ultimo del suo vivere, fu innella città di Lucca du' compagni mercadanti». Costoro viaggiano anche all'estero e si arricchiscono tanto da acquistare proprietà sia fuori Lucca che in città, comprano molte case e possiedono beni immobili e denaro liquido in quantità, ma in moneta contemporanea: nel finale uno di loro ha in casa dei cassoni pieni di borse contenenti mille fiorini d'oro ciascuna.

A Firenze è ambientata la novella VIII, secondo la quale al tempo di Renaldo Buondelmonti la gente andava ogni mattina nella chiesa di S. Reparata. Siccome il nuovo duomo fu cominciato alla fine del Duecento e il cantiere andò avanti ancora per tutto il Trecento, bisogna immaginare che la vicenda si svolga nel XIII secolo, benché per qualche tempo ancora dovesse esser rimasta in funzione la vecchia cattedrale di S. Reparata, temporaneamente incassata dentro al nuovo cantiere. A un'epoca precisa del XIV secolo si riferisce il tempo della «guerra tra Pisa e Firenze dopo la moria de 1343»; e ancora: «Al tempo della moria del '48» (Nov. LXXV), perché la pestilenza era rimasta impressa nella memoria collettiva come una pietra miliare cronologica.

2. Possiamo lasciare qui da parte quei luoghi che compaiono soltanto all'interno dei nomi dei personaggi, contenuti cioè nel loro nome come designazione d'origine. È il caso per esempio di *Giovannetto da Barga, fra' Tomasino da Controne, Silvestro barbieri di Bargecchia, Giorgio da Ghivizano, Bernardino de' cattani di Montemagno, maestro Pace di Barbaricina nato, Vannuccio di Calci, una donna di Cerreto, un prete da Codiponte, madonna Bambacaia de' conti da Montescudaio, il cattano da Suvereto, monna Ricca di Valdiserchio, uno di Valdottavo nomato Mortaio, o il prete di Menabio che ci vendéo tal vino che subito diventò*

aceto, ecc. Dei toponimi possono anche esser citati di sfuggita, come quando in un consulto di giudici lucchesi si menziona *il digesto d'uno di Mugello [...] e tutti i codichi*.

Ma in tutti gli altri casi si tratta molto spesso di località citate non certo a caso, ma in quanto facenti parte di percorsi, luoghi, paraggi ben noti e precisi, che i lettori dovevano essere in grado di cogliere con assoluta chiarezza. Nelle *Novelle* abbondano i viaggi a piedi o a cavallo, riferiti con esattezza e verisimiglianza in quelle che sono tutte le tappe di un dato tragitto; come aveva notato Giovanni Cherubini, l'Autore spesso ha diretta conoscenza personale dei luoghi, e ci fa cogliere con particolare precisione un gran movimento di mercanti, prelati, uomini di legge, soldati, mendicanti e truffatori che attraversano la Toscana in ogni direzione. Il Sercambi ben descrive ad esempio il percorso da Lucca verso Firenze: si passa prima per *Casa delli Aranci* fuori Lucca, poi si arriva a sera a S. Gennaro (a 14 km, *a San Gennaro la sera giunse*) dove si pernotta; la mattina dopo, sempre a piedi, passando per Pescia si va a desinare a Borgo a Buggiano, e di qui a piedi per altri 16 km fino a Pistoia; qui si prendono i cavalli «per andar più tosto» e giungere in serata a Firenze (Nov. LXXX).

Le tappe sono verisimili quanto a distanze percorse, le strade e i ponti ben noti sono nominati apposta perché il pubblico possa riconoscere i luoghi. Nella novella CXII ad esempio si descrive accuratamente il viaggio tra Bagni di Lucca (*bagno a Corsena*, dove andavano a curarsi la gotta) e la città di Lucca: «E venendo verso il Borgo a Mozzano per venire a Lucca, como giunto fu presso al Borgo, tra il ponte a Chifenti e 'l Borgo, la ditta valige [in cui erano custoditi 90 fiorini d'oro] li cadde [...] Una donna di Cerreto, portando a uno suo marito nomato Landra merenda al campo, la ditta valige trovò et a Landra la portò».

Il percorso inverso è riportato nella novella CXXIII, in cui il frate Tomasino si mette in cammino per raggiungere il suo paese, Controne in Val di Lima sopra ai Bagni, in una sola giornata. «Si mosse da Lucca» senza denaro, a Diecimo si fermò a bere da amici, poi senza mangiar nulla con un suo compare passarono da Borgo a Mozzano sempre digiuni, e «caminonno verso Valdilima» stanchi e affamati; «passato il Ponte a Chifenti» colsero qualche insalatina, giungendo a fatica al «Ponte alla Lima» (a 22 km da Lucca). Mentre entravano in Bagni di Lucca il sole «in quelle parti era già ito sotto», tanto che mogli e spossati cercarono ospitalità in una casa. Son luoghi e spostamenti che in Lucchesia tutti conoscevano a menadito, e l'Autore indugia volentieri su quei particolari familiari per evidenziare in questo caso il carattere

quasi penitenziale del viaggio di fra' Tomasino.

Nella novella XXV la precisione dei luoghi e dei percorsi serve a mostrare la stoltezza di due personaggi. Truglio da Pistoia è un semplicione che, pur essendo arrivato a un tiro di schioppo dalle mura della città («e giunse al Pontelungo presso a Pistoia a II balestrate»!), per ripararsi dalla pioggia torna indietro a un suo podere distante 6 miglia da Pistoia, giungendovi naturalmente a notte fonda e bagnato fradicio. Nella stessa novella un fiorentino grullo, tale Valore, «avendo ad andare da Firenze a Milano, [...] di Firenze si partio e per lo giorno giunse a Lucca»; ovviamente a cavallo, perché il tragitto è di non meno di 60 km. Dopo essersi fermato a un albergo di Lucca, «a cavallo montò e caminò fine a Chiesa [Quiesa] di lungi di Lucca VI miglia, là u' sono molte molina e quine ha bellissima acqua». Il percorso è interessante in quanto mostra che per andare a Milano si sceglieva di passare dalla Cisa.

Nella novella CXVIII, ambientata alla metà del Duecento, un certo Astolfo col re Manfredi vengono in Toscana a Peretola nel contado di Firenze; da qui vien detto che il cammino per Pisa prevede la via di Empoli e S. Miniato al Tedesco, da dove attraverso la Cerbaia si raggiunge Lucca, e infine da Lucca «a Pisa ha X piccole miglia» (in realtà anche di più). Nella stessa novella si descrive il tratto della via Francigena fra S. Miniato e Lucca, che passa da S. Gonda, S. Croce sull'Arno e Fucecchio, dirigendosi poi verso Cerbaia.

Questo luogo, la Cerbaia disabitata e selvosa, poteva essere pericoloso per i viaggiatori; lo stesso valeva per i luoghi montani sperduti e i passi appenninici, come quello sopra alla Sambuca Pistoiese, dove sulla strada per Bologna si appostavano i «maliscalzoni o vogliamo dire malandrini» (Nov. LXXXII). Ladri e truffatori s'aggirano spesso per le ville e i borghi della Toscana, come nella novella XXII, in cui Giuda d'Ascoli «rubbò [...] innel contado di Lucca e innel contado di Siena». Nel primo Giuda opera «in una villa chiamata Orbiciano» nella valle della Freddana; qui i microtoponimi della Lucchesia così familiari allo scrittore son trattati quasi come nei formulari degli atti legali: «in luogo ditto Misigliano» ricorda il notarile *in loco ubi dicitur...*, «e simile prese le confini di una pezza di vigna del ditto Turello» ricorda il modo di riferire i confini dei campi degli atti notarili: *per fines...una petia de terra cum vinea*, ecc. Sempre Giuda d'Ascoli nel contado di Siena gabba uno di nome «Pitullo, omo ricchissimo» che già al nome pare destinato a essere truffato.

Alcune indicazioni di confine politico per noi hanno anche valore storico; ad esempio alcuni uomini, uscendo da Pisa, «camino verso

Marti [...] quando furono presso a Casteldelbosco che avevano quasi passo il terreno di Pisa»; oppure: «usciti di Pisa e caminato apresso a Marti e quine mangiato [...] si missero a caminare in verso Montetòpoli» (Nov. LXXXXVII). Informazioni storiche si ricavano anche dagli accenni al fatto che le piccole località di montagna, i luoghi più lontani dalle città (come *Dallo* in alta Garfagnana) erano ancora in buona parte feudi di signorotti locali o di vescovi.

Quanto ai percorsi descritti nelle *Novelle*, si tratta soprattutto di tragitti di mercanti, o di spostamenti di eserciti come durante le guerre tra Pisa e Firenze. Spesso anche di veri e propri viaggi, come quello del re Manfredi o il re del Portogallo. Non sono rare le peregrinazioni di frati predicatori o questuanti, ma Sercambi non tralascia i percorsi di ladri, imbroglianti, e ogni sorta di furbi che raggirano le semplici genti di contado. Ci sono anche i piccoli spostamenti abituali, come quello del barbiere di Bargecchia (sulle pendici dei colli di Camaiore) che andava a radere uno di Montemagno. Un altro tizio andava spesso da Pescia a Borgo a Buggiano (5 km). Questo era un normale andirivieni quando la gente di città andava a visitare le proprietà di campagna, fermandosi in un podere di famiglia: per esempio una donna di Pistoia, «madonna Antonia», aveva possessi a Poggio a Caiano dove si recava spesso (Nov. xxx).

3. Quale la frequenza e la particolarità d'uso dei toponimi nella scrittura del Sercambi? I luoghi della Toscana compaiono spesso e volentieri nelle sue *Novelle*, anche quando sono microtoponimi, soprattutto in quelle storie dove sono più manifesti gli intenti realistici. Infatti la valenza evocativa e la funzione dei familiari nomi di luogo toscani nella narrativa del nostro scrittore è soprattutto quella di riuscire a creare una forte idea di veridicità, di plausibilità storica e geografica nelle novelle che si vogliono più concretamente realistiche. Invece i paesi lontani e i nomi inventati devono creare il senso del meraviglioso e dell'esotico, e vengono usati nelle novelle più fiabesche e fantastiche, un genere però che non è nelle corde del Sercambi.

Questi racconti più vaghi e leggendari, ambientati o in paesi lontani d'Oriente, o nell'antichità (classica o biblica) di solito son tratti da fonti illustri, dalla letteratura aulica, e spesso da fonti francesi. Nomi d'invenzione come il favoloso regno di *Vismarch*, luogo inesistente ma modellato su nomi di regioni nord-europee (come *Bismark*, *Telemark*) composti con *-mark*. Altre volte i luoghi esotici son resi con nomi apparentemente reali, ma scollegati tra loro e incongrui: ad esempio un

certo «mercadante Alvisir della Tana», nome che indicava l'Ucraina e la foce del Don, ha a che fare col Cali² del «Mangi», che è un nome di luogo desunto dal *Milione* e che indicava una regione della lontanissima Cina. Questi pochi nomi con queste imprecisioni vogliono solo evocare l'idea di un Oriente fiabesco, dove infatti i personaggi trattano soprattutto di tesori e di pietre preziose.

L'ambientazione locale al contrario, con la più che abbondante citazione di toponimi toscani,³ tende a creare tra l'altro un senso di complicità col pubblico, il quale può riconoscere i luoghi. L'allusione a cose e località ben note rende le vicende tanto più realistiche o grottesche, ridicole proprio per la loro vicinanza e verosimiglianza. Infatti appare ancor più incredibile e buffonesco che una storia un po' folle, o a volte addirittura surreale, accada proprio nelle nostre contrade. L'assoluta verosimiglianza si raggiunge menzionando quei luoghi vicini e consueti, magari proprio del contado di Lucca, come quando un barbiere di *Bargecchia* andò a radere un signore di *Montemagno*, che «lungi li era un miglio e mezzo» e anche meno in linea d'aria. E la famiglia del Sercambi era originaria proprio della vicina Massarosa.

Il nostro Autore ci propone un realismo convinto, reso ancor più evidente dall'uso frequente dei nomi di luogo, soprattutto quelli di piccole e piccolissime località come *Stiava*, *Cerreto*, *Quiesa*, *Codiponte*, *Controne*, *Diecimo*, *Gello*, *Marti*, *Benabbio*, *Orbicciano*, *Pontelungo*, *Rivangaio*, *Valdottavo* (tutte queste sono fra Garfagnana, bassa Versilia e Lunigiana). I toponimi toscani sono un piccolo indice rivelatore di quel generale stile realistico, di quella ricerca di disinvolta veracità che contraddistingue le migliori novelle. Il Sercambi rifiuta il lascito della tradizione letteraria più illustre, a volte mettendo addirittura in parodia lo stile di Dante e della poesia cortese, come nella novella LXII. In questo ambiente è quello fiorentino aristocratico (mentre l'Autore di solito preferisce quello borghese e contadino), i personaggi sono dei Buondelmonti, dei Rucellai, de' Rossi e de' Medici, cioè nomi gentilizi intonati alla città di Firenze, che peraltro viene nominata una sola volta. Qui nessun nome di luogo, di vie, ostelli o ponti, ricorre più per tutto il racconto; il dialogo tra Giachetto de' Buondelmonti e Dianabella de' Rossi fa la parodia dell'amor cortese e dello stilnovismo. Non a caso in

² *Cali* è probabilmente storpiatura di *califfo*.

³ Osservava Ann West Vivarelli che «Sercambi can, on occasion, give almost undiluted reality» con una vera «superabundance of detail» e «the use of geographical or topographical factors».

questa novella il linguaggio è ripulito dai tratti troppo marcatamente lucchesi, e si evitano gli accenni realistici a luoghi o contrade della città: l'uso dei toponimi è volutamente e totalmente abbandonato.

Il Sercambi è più a suo agio nel narrare l'ascesa di popolani che incarnano l'ideale dell'*homo faber fortunae suae*, dell'uomo che da sé arriva in alto, con l'astuzia o col lavoro, del mercante che s'arricchisce, del *self made man* medievale. Per raggiungere i suoi effetti lo scrittore prende un tono realistico, usa dialoghi sciolti e genuini, un'intonazione vernacola e disincantata, a tratti ironica e ammiccante. Qui gli fa gioco allora sia l'uso del lucchese sia l'ambientazione facilmente localizzabile. Nelle storie più realistiche dunque la menzione dei luoghi diviene più fitta ed efficace.

A volte vi è anche un uso stilistico giocoso dei nomi di luogo: si noti l'assonanza con cambio di vocale in «Giovannetto da Barga abitante innel Borgo» (a Mozzano, Nov. LII).

4. Al Sercambi può aver a volte attinto il Carducci per certi nomi della sua *Faida di Comune*. Per il verso iniziale «Manda a Cuosa in val di Serchio» Carducci usa la grafia medievale, che ricorre anche nel Sercambi (*Cuosa*: ad esempio «essendo pervenuto questo frate Bonzeca in Toscana in una villa Cuosa del contado di Pisa, posta in sul Serchio»); la grafia odierna ha invece *Q*- nell'attuale toponimo *Molina di Quosa* (in provincia di Pisa, tra Pisa e Lucca). Il Sercambi poi riporta unita la forma *Valdiserchio* (Nov. LXXXXV).

Prosegue il Carducci con l'elenco dei lucchesi («del comun di santa Zita ivi aspettano i signori») che erano giunti a Quosa a parlamentare coi pisani. Dopo aver nominato Bonturo Dati, Cino e Pecchio, il poeta dice: «Ecco il Feccia ed ecco il Truglia detti ancor bocche di luccio»; il nome di quest'ultimo personaggio di *Faida di Comune* potrebbe ispirarsi al termine lucchese *truglia* (*trugliora*) che vuol dire 'pozzangheretta fangosa' (AMBROSINI 1963 e NIERI 1902, 243), significato che si sposa bene con *Feccia*. Ma il Carducci può essersi ispirato anche a un certo *Truglio* di Pistoia, personaggio della novella XXV del Sercambi, oltre ad avere certamente giocato anche sull'assonanza con l'it. *intruglio*.⁴

⁴ A proposito di nomi, alla fine della poesia il Carducci introduce il personaggio di Tigrin della Sassetta: «Ma Tigrin de la Sassetta, faccia ed anima cattiva» (vv. 125-126; si tratta di *Sassetta* in Maremma, dietro Castagneto Carducci [Li] dov'erano i possessi pisani). Il nome parrebbe voluta deformazione del nome di origine longobarda *Tegrino* (< **Teu(t)-grim*) per avvicinarlo a *tigre*, data la crudeltà del personaggio, che «trasse a corsa pe' capelli un lucchese che fuggiva, e la spada per le reni una volta e due gli fisse» (vv. 127-128).

Ma più evidenti giochi con la nostra letteratura medievale il poeta si permette col nome del lucchese Bonturo Dati: «mastro in far baratterie»; è patente infatti il richiamo a *Inferno* XXI 41 e 48-49: «ogn' uom v'è barattier fuor che Bonturo; [...] Qui non ha luogo il Volto Santo! qui si nuota altrimenti che nel Serchio!».

Quanto alla forma dei nomi di luogo, si verificano nel Sercambi tre possibilità di resa: o i toponimi – pur non sostanzialmente diversi da quelli moderni – appaiono nella scrittura dell'epoca, come accade spesso, ad es. in forme come *Camporegiana* (oggi Camporgiano), *Chiesa* (Quiesa), *Menabio* (Benabbio), *Nieule* (Nievole), *Ponte Sanpieri* (Ponte S. Pietro), *Saminiato* (S. Miniato), ecc. Oppure, in altri casi, si tratta semplicemente dei nomi che erano in uso allora, e che oggi sono piuttosto modificati, come *Bagno a Corsena* (ora Bagni di Lucca), *Ancisa* (Incisa), *Fusacchio* (Fucecchio), *Fiorenza*, *Firenza* (Firenze), *Montetòpoli* (Montòpoli), *Mostesegradi* (Monsagrati), *San Gennaio* (S. Genaro), *Schiava* (Stiava), *Civitella d'Arezzo* (Civitella della Chiana). Infine certi nomi di luogo riferiti dal Sercambi, pur sostanzialmente uguali a quelli odierni, possono portare i tratti fonetici particolari del lucchese, come le *Grotte di Aquilea* con consonante sonora, *Seravalle*, *Borgo a Bugiano* e *Valembrosa* con consonanti scempie, *'Rezzo* con caduta di *A*-iniziale, *Santo Agustino*, *San Mazzeo*, *San Paulino*, *Urbiciano*, *Suereto*, ecc. Rammentiamo infine alcuni toponimi che non hanno continuazione attuale, come *Rivangaio* (Val di Serchio), *Ponte alla Lima* (Ponte a Serraglio), *Ponte a Chifenti* (sulla Lima), *Colli delle Donne* (tra Collodi e S. Gennaro).

5. È stato notato che Giovanni Sercambi ha un suo particolare gusto per l'onomastica scherzosa, come quando ad esempio s'inventa gli inesistenti poderi di *Folombra*, *Ventospazza* e *Trallemiecosce*, lasciati in eredità in un falso testamento da una certa Tòccora (Nov. CI). Ci sono sicuramente nomi, anche antroponimi, di origine popolare e allusiva. Questi nomi di persona costituiscono la parte più popolare del lessico secondo Ambrosini (ad es. *Cazzutoro*, *Tromba*, *messer Bioccolo*, *prete Montone*, *Frasca*, *Pitullo*, *Truglio*, *Merdina*); e certo le novelle erano scritte per chi capiva il lucchese, altrimenti molte delle allusioni dell'onomastica sarebbero andate perdute. Il suo pubblico più immediato erano i notabili lucchesi. In realtà il dialetto sgorga assai vivo anche in altre parti, soprattutto in quelle dialogiche. Un tale *Jobanni Tedaldini* (Nov. CXII) è indicato sempre con questo nome latineggiante nella parte narrativa, ma nelle brevi frasi inframezzate al dialogo divien *Giovan-*

ni: «Giovanni disse: “Sì”». Nella stessa novella il Landra, accennando al cuoio della borsa da viaggio, fa alla moglie: «Lo mette costì che io me ne farò fare un paio di calzarotti». Più avanti: «E’ ci dé esser dentro C fiorini in oro e moneta!». Nella parte narrativa della novella CXII ricorre il participio passato *toccata*, ma nel dialogo compare invece la forma *l’ho tòcca*.

Il lessico delle *Novelle* è ricco di forme dialettali e popolari, a volte deformate dall’uso colloquiale; se talvolta il Sercambi oscilla tra il compiacimento del vernacolo e l’allusione alla tradizione colta, predomina comunque il lessico lucchese che volutamente si riallaccia alla tradizione narrativa orale.⁵

Ma soprattutto si nota quanto il vernacolo lucchese s’intrecci coi nomi di luogo familiari all’Autore, con cui ben s’intona: «E come funno a Rivangaio [...] trovonno uno di Valdottavo», «E come funno alle Grotte di Aguillea», «Fatto portare la donna sua a Sesto», «Quando io serò in sul Ponte a Moriano io mi gitrò innel fiume», «Giunti a Lucca et andati in Castello dove trovonno li rettori di Lucca» (i quali eran pisani! «nomati [...] Benenato Cinquini», ecc.).⁶ Se nella novella LXII (vedi sopra § 3) il lucchese è annacquato se non del tutto abbandonato, altrove invece – soprattutto negli ambienti contadini e borghesi – il realismo è servito con la fedeltà al parlato, con l’intonazione di dialogo genuina, felicemente veritiera come nella novella CVI. Ancora un esempio nella novella X, dove il lucchese Figliuccio va a caccia di oche: «Figliuccio che fine alle brachi s’avea bagnato, disse: “Alle vagnela di Dio, queste sono oghe salvatiche!” [...] Mona Gese disse: “O che vai pensando?” Figliuccio disse: “Uno mercadante d’oghe m’ha ingannato et hami tolto lire 50 di quatrini senesi e non me ne sono rimase che lire 10”». Per contrasto citeremo la novella XLV ambientata nell’antichità romana, dove si cercano parole di genere più elevato e sostenuto, come ad es.: «Sono Formione romano, il quale per liberare Roma ho ucciso Anibale e non curo omai morire».

6. In realtà i tratti linguistici dialettali non sono tanto annacquati neanche nel lessico comune; in un piccolo assaggio eseguito a mo’ di sondaggio ho trovato nel poco spazio di alcune novelle diversi caratteri

⁵ WEST VIVARELLI 1975, pp. 122-3.

⁶ Infatti siamo nell’epoca in cui «Lucca era da’ Bergolini di Pisa signoreggiata». Il cognome Cinquini è oggi soprattutto diffuso a Lucca e provincia, in particolare a Viareggio; meno a Pisa.

dialettali lucchesi, che possiamo sommariamente evidenziare con gli esempi seguenti.

Consonanti. Sono molto frequenti le consonanti scempie: *abiamo, aboundare, acorgesse, a dosso, alloggiasse, amaestrati, amirazione, amonen-doli, anegato, apiccar* ‘impiccare’, *apresso, atenti, ebe, camino* ‘cammino’, *caminaro* (in uso ancor oggi), *d'alora, dubievoli, fermòsi, maggiore, matoni, Mona, noveluzza, quatrini, troverébe, ubidire, voltòsi, Orbiciano, Saminiato, Seravalle.*

Consonanti geminate: *doppo, caddere, robba, rubbò, faccendo, misse, vidde, viddeno.*

Consonanti sonore: *Aguileia* ‘Aquila’, *Gostantinopoli, Gostantina, il duga di Lucca, mentegatto, miga, Mighele, Mostesegradi, oghe, pogo, poghi, rega, regherò, aregasti, aregato, gostare* (ancor oggi «ni gòsta quanto 'l Serchio a' Lucchesi»).

Consonanti nasali: *cugno* ‘conio’ col verbo *cugna* ‘conia’, *ricogno-scendo*; inserimento di *-n-*: *Iansone* ‘Giasone’.

Consonanti liquide: *tollerli, saglire, assaglita* ‘assalita’.

Alternanza di *l* e *r*: *palchi / balchi / parchi, cìntora* ‘cintola’, *bavàglioro*, (come oggi *Capànnori*), *arbergo, mùtoro, sciloppo.*

Elisione di consonante sonora intervocalica: *raunate, arete* ‘avrete’, *Nieule*,⁷ *Suereto.*

Caduta di sillaba atona: *u'* = ‘dove’.

Vocalismo: *ditto, desnare* ‘desinare’, *vederete, fodro* ‘fodero’.

Caduta di vocali iniziali atone: *Rezzo* ‘Arezzo’, *'micidi, 'taliano, 'scoltare, 'Ristotile, Vignone* ‘Avignone’, ecc.

Aggiunta di vocale iniziale *a-*: *abarattare, aregasti, aregato* ‘recato’, *vi siete aricordato* (oggi ad es. *arèggere*).

Caduta di vocali finali atone: *anderé, du'* in fine di frase.

Vocali e sillabe epentetiche: *Andòe, hoe, quine* (ancor oggi: *'l réne* ‘il re’), *si partio.*

Dittonghi: *nieve* ‘neve’, *dispuone, scuopre.*

Morfologia: *indella, innel, lel* ‘glielo’, *il dugio* ‘doge’, *forchi* ‘forche’. Verbi: *hoe* e *habbo, arè* ‘avrei’, *andòe, denno* ‘devono’, *dichiamo, faite* ‘fate’, *éllino dicenseno, dìsseno, andonno, caminaro, confessonno, dienno, giùnseno, fenno, funno, fusse, voi fuste, diliberonno, preseno* e *prenderon, stéó* ‘stette’, *se ne giò, ne girono, io non l'ho tocca, il tesoro trovon-*

⁷ Però il tipo *Neure* senza [v] ricorre nei più antichi documenti del secolo VIII, non sembra essere solo dovuto a fatti dialettali posteriori. A meno che la forma non sia un primo segno premonitore di tali caratteri.

no, uscinno, viddeno, volse, vòlseo ‘vollero’, *compronno* [...] e *tornoro in villa, dimorasseno*.

Lessico: *l'arie* sing. ‘aria’, *banchieri* sing. ‘cambiavalute o mercante che sta al banco’, *barbieri* sing., *cavalieri* sing., *Carnelevare / Carnolovare, mezèdima, uno diè, dirieto, nimo* ‘nessuno’ (< nemo), *neuno, osti* ‘ospiti’, *oste* e *l'ostieri* sing. ‘oste’, *una gotata* ‘ceffone’, *salano* ‘colono’, *gabarro* e *verrone* ‘mantelli per ripararsi dalla pioggia’, *léttora* ‘lettera’, *rùcioro* ‘truciolo’, *valige* sing. ‘borsa’, *malanconoso* ‘malinconico’, *furare, spigorare* ‘spillare’. Modi di dire: *dob* ‘deh!’; *alle vagnela di Dio!* esclamazione tratta dalla parola ‘Vangelo’; *fistola!* esclamazione di scherno (oggi: *de la fistia!*); *senti freddo a pisciare* ‘vivere in miseria’; *andare a San Jacopo* significa andare in pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Un termine buffonesco del tutto inventato è la preghiera *vangelostro* che parodia insieme ‘Vangelo’ e ‘Padre nostro’.

Per il resto del lessico si può consultare il glossario curato da Siniropi in fondo al II volume della sua edizione delle *Novelle*.

7. Appendice. Elenco dei toponimi toscani nominati nelle «Novelle»

I toponimi toscani menzionati dal Sercambi sono 87; a questi vanno aggiunti i nomi interni alle principali località come Lucca, Firenze, Pisa e Siena, cioè quelli indicanti contrade, ponti, alberghi, chiese, vie, ecc., che costituiscono altri 32 nomi, per un totale di 119 nomi locali. In questo elenco di ogni luogo si indica brevemente anche l’etimo e la situazione storica nel Medioevo. I nomi e le grafie diversi da quelli attuali sono evidenziati in grassetto.

Ancisa = Incisa Valdarno (Fi) Nov. VIII, VIII. Anticamente detto anche *Lancisa*; significa ‘tagliata di alberi’ (PIERI). Castello documentato dal 1135, che guardava il passo della strada verso Firenze alla strettoia dell’Arno (REPETTI II 575).

All’albergo della *Bell’Oste* di Incisa si ferma la brigata.

Arezzo, Rezzo = Nov. XI, XII, XXXI, LXXVII, CXLVIII. < *Arretium*, antica città etrusca e romana. Nel 1384 fu venduta a Firenze (REPETTI I 112).

Arno = fiume più volte menzionato. < *Arnus* (Pieri); (Repetti I 137).

Bagno a Corsena = Bagni di Lucca (Lu). Nov. III, LII, CXII. Il nome originario era *Balnea Corsenae et Villae* (cfr. *Bagno alla Villa*). Corsena sembra avere suffisso di tipo etrusco, ma l’etimo è oscuro (PIERI), pur rinviando al personale etr.-latino *Corsinius*. Le terme erano celebri fin

dal XII secolo quando si usufruiva soprattutto della sorgente detta *Bagno Caldo*; la stagione dei bagni si apriva ogni anno a marzo; anzi in particolare si credeva che il primo venerdì di marzo le acque fossero miracolose (REPETTI I 213 e 807).

Bagno alla Villa = a nord di Bagni di Lucca di cui fa parte, a destra della Lima (Pieve dei Monti di Villa – Bagnicaldi, Lu). Nov. CXXIII (REPETTI I 213).

Barbaricina (Pi) = sull'Arno a ovest di Pisa. Nov. CIII: «un medico fisico nomato maestro Pace, di Barbaricina nato». Prende nome forse dai Sardi ivi deportati dai Pisani (PIERI). Nella novella CXVI c'è un ufficiale di Pisa che si chiama *Sardo* (REPETTI I 257).

Barga in Garfagnana (Lu) = Nov. LII: *Giovannetto da Barga*. Il nome, la cui origine ultima non è sicura, si trova associato con luoghi d'altura, poggi e fortini (PIERI). Citata fin dal 754, Barga fu retta da signori locali, ma sotto la giurisdizione di Lucca a cui si sottomise nel XIII secolo; passa in mano ai Fiorentini nel 1328 (REPETTI I 273).

Bargecchia (Lu) = villa che era nel contado di Lucca, su una collina dietro Viareggio. Nov. LXXIII.

Borgo a Buggiano / a **Bugiano** (Pt) = Nov. LXXX, CVI, CXV. Nei primi documenti appare come *Buyanum*, *Boyanum* (X secolo) per cui forse < *Boianu* < *Boius*, se non invece < *Abudianu* < *Abudius* (PIERI); (REPETTI I 337).

Borgo a Mozzano / a **Mozano** (Lu) = sul Serchio a nord di Lucca, dove «si tenea mercato». Nov. LII, LXXXV, CXII, CXXIII. < forse *Mutianu*, citato come *Mozano* nell'897 (PIERI); (REPETTI I 349).

Borgo Sansipolcro (Ar) = Nov. XV, XVI. Sulla sinistra del Tevere, fondata nel X secolo. Gli abati di Sansepolcro furono vicari imperiali; nel Duecento poi si resse a Comune, ma dal 1302 fu presa più volte da diverse potenze (REPETTI V 118).

Calci (Pi) = sul monte Pisano, nel contado di Pisa. Nov. CXV, CXX. < *calcem* (Pieri). Luogo documentato fin dal 780 e poi nel IX secolo (REPETTI I 384).

Camaiore (Lu) = in bassa Versilia. Nov. CXVIII: «una villa del contado di Lucca». Appare come *Campo Majore* in un documento del 760 (REPETTI I 398).

Camporegiana = oggi Camporgiano (Lu) in alta Garfagnana. Nov. CXXIII: tira «vento guelfo da Camporegiana!». C'era una rocca trecentesca. < *Campo Reggiano* < *Campus Regianus* secondo il REPETTI I 435.

Casa delli Aranci = oggi Arancio presso Lucca, a 1 miglio ad est della città, sulla via di Pistoia. Nov. LXXX (REPETTI I 103).

Casciana («nel contado di Luni») = Casciana Petrosa (Ms) in Lunigiana presso Codiponte sotto il Pizzo d'Uccello. Nov. CXVI. Da *Cassiana* < *Cassius* (PIERI). C'è un Casciana anche presso Piazza al Serchio in alta Garfagnana (in linea d'aria vicino all'altro); (REPETTI I 501).

Castedelbosco (Montòpoli, Pi) = era presso i confini pisani prima del Valdarno. Nov. CIII.

Castiglione Aretino = Castiglion Fiorentino (Ar) in Val di Chiana. Nov. XII. Era appunto detto *Castiglion Aretino* fin dai documenti del 1191, ma dopo che fu ceduto a Firenze nel 1398, cambiò nome in *C. Fiorentino* (REPETTI I 608).

Ceravecchia = nel contado di Siena, ma oggi di difficile localizzazione. Nov. XVI. L'etimo (*Cera vecla* nel 1132) pare deformazione di **Cella vecchia* secondo PIERI TVA 299.

la Cerbaia = oggi le Cerbaie, zona presso il Galleno, tra il padule di Fucecchio, Sibolla e Altopascio (Pi-Fi). Nov. LXXX, CXVIII. Era nel Medioevo una zona disabitata dove si appostavano i malandrini lungo la strada tra S. Miniato e Lucca. Fu feudo dei Garzoni di Pescia dal 1333. < *cervus* (PIERI); (REPETTI I 652).

Cerreto (Lu) = presso Borgo a Mozzano in Val di Serchio. Nov. CXII. Dal fitonimo *cerrus* (PIERI); (REPETTI I 662).

Chiesa = Quiesa (Massarosa, Lu). Nov. XXV. La forma usata dal Sercambi è quella etimologica (< ecclesia), ma dal X secolo si trova anche *Quesa*, *Quiesa*. Vi si diramava la strada di Genova per Pisa da quella per Lucca, distante 6 miglia secondo il Sercambi (REPETTI IV 699).

Civitella d'Arezzo = oggi Civitella della Chiana (Ar). Nov. X. Castello conteso nel XIV secolo tra Arezzo e Firenze (REPETTI I 743).

Codiponte (Càsola, Ms) = in Lunigiana. Nov. CL. Al tempo di Sercambi era feudo dei marchesi Malaspina di Fivizzano. Il nome deriva dal ponte sul fiume Aulella, cioè *caput Pontis* (S. Cipriano *de Capite Pontis* in un documento del 1149); (REPETTI I 746).

Colli delle Donne «mal passo e scuro» = sulle colline tra Collodi e S. Gennaro, in Val di Pescia (Lu-Pt). Nov. LXXX.

Controne = presso Bagni di Lucca (Val di Lima, Lu). Nov. CXXIII: «Fra' Tomasino da Controne». Da *contra* 'dirimpetto' (PIERI). Documentata fin dall'VIII secolo, la pieve con ville e popoli era appartenuta alla contessa Matilde (REPETTI I 794).

Cortona (Ar) = Nov. XIII, XIII, XVII. Antica città etrusca, che nel Trecento era sede dei locali nobili con funzione di vicari imperiali. Nome di origine etrusca (PIERI); (REPETTI I 811).

Cuosa = presso l'attuale Molina di Quosa, in val di Serchio (Pi).

Nov. XXXVII, LXXXXIII: «in una villa Cuosa del contado di Pisa, posta in sul Serchio». Sulla strada fra Pisa e Lucca. Da confrontare con l'etrusca *Cosa*? La grafia medievale *Cuosa* non era sconosciuta al Repetti, sebbene già obsoleta ai tempi suoi (REPETTI I 837, IV 704).

Dallo = oggi *Dalli*, feudo nell'alta Garfagnana sopra a Sillano; la forma antica è proprio *Dallo* (X secolo). Etimo incerto (PIERI). Originariamente tenuto da vassalli della contessa Matilde, poi espulsi da Castruccio Castracani, che infine riottennero il feudo nel 1369 (REPETTI II 1).

Diecimo = in Val di Serchio (Lu). Nov. LXXXXV, CXXIII. Al tempo del Sercambi era una villa sottoposta al vescovo di Lucca. < *decimu* (PIERI), infatti è a 10 miglia da Lucca (REPETTI II 4).

Empoli = (Fi) Nov. CXVIII, CLII: «una villa innel contado di Firenze». Cittadina e porto sull'Arno, è documentata fin dall'VIII secolo. Il nome probabilmente deriva dal diminutivo del personale **Empo*, **Im-po*, a sua volta ipocoristico del longobardo *Ermi-pert* (FRANCOVICH ONESTI 190); (REPETTI II 55).

Fiesole = (Fi) Nov. CXXVIII. Il Sercambi la cita insieme a Luni come città «oggi disfatte». Antica città etrusca e poi romana, il cui nome fu latinizzato in *Faesulae* (REPETTI II 107).

Fiorenza, Firenze, Firenze = citata più volte. Ricorrono tutte e tre queste forme, di cui la seconda è intermedia fra la più antiquata (Fiorenza) e la più moderna.

Canto alla Macina = in Firenze, dov'era una bottega di speziale, Nov. CLIII.

chiasso Malacucina = vicolo malfamato, Nov. CLIII.

della Scala = albergo presso il ponte alla Carraia, Nov. V.

ponte alla Carraia = sull'Arno in Firenze, Nov. V, CLIII.

Santa Chiara = convento in Firenze, Nov. XVIII.

Santa Riparata = S. Reparata, la vecchia cattedrale di Firenze, Nov. VIII

Santo Spirito = rione di Firenze, Nov. XVIII.

Fusacchio = Fucecchio (Fi). Nov. CXVIII. A metà strada fra Lucca e Pistoia, si situava sulla via Francigena nel tratto Lucca – S. Miniato. Il nome appare in varie forme prima di fissarsi in quella odierna; *Fusacchio* è una delle tante, le più antiche denominazioni essendo *Ficicclo*, *Ficiclum* (1027), *Ficecli* (1037), *Ficecchio* (1260), a loro volta derivati di *ficus* (PIERI); (REPETTI II 349).

Garfagnana = regione dell'alta Val di Serchio (Lu). Nov. LII, LXXXXV. *Carfaniana* in un documento del 796, il nome < personale latino *Carfanius* (PIERI); (REPETTI II 400).

Gello = (Pescaglia, Lu) sulle Apuane, all'imboccatura della Garfagnana: «una villa chiamata Gello innel contado di Lucca». Nov. XXXVI, LXXXXV. Dal latino *agellus* (PIERI); (REPETTI II 425).

Ghivizano = *Ghivizzano* (Coreglia Antelminelli, Lu). Nov. CXXIII: «Giorgio da Ghivizano». Probabilmente < *Clavidianu* < *Clavidius* (PIERI). Dopo essere stata signoria degli Antelminelli, nel 1386 tornò sotto il diretto dominio della città di Lucca (REPETTI II 440).

Grosseto = Nov. XVIII, XX. Città documentata fin dal IX secolo. Il nome deriva dall'aggettivo *grosso* (PIERI); (REPETTI II 525).

Grotte di Aquilea = strettoia del Serchio presso l'attuale Aquilea, 10 km a nord di Lucca. Nov. CXII. Dal nome personale *Aquileius* (PIERI). Nel piviere di Sesto a Moriano, era feudo dei vescovi di Lucca (REPETTI I 103).

Lamporecchio = (Pt) sul Monte Albano. Nov. c. Documentata dal 1057 (*Lamporeclo*), dopo esser stata contesa fra Pisa, Firenze e Pistoia, dal 1351 entrò a far parte del distretto di Firenze; infatti nel Sercambi era di Lamporecchio l'ortolano delle monache di un convento fiorentino. Il nome deriva dalla pianta del lampone (PIERI); (REPETTI II 635).

Lima = affluente del Serchio. Nov. III, CXXIII. Citata nei documenti dall'805; etimo incerto. Nasce all'Abetone sull'Appennino tosco-modenese e si getta nel Serchio presso Chifenti (REPETTI II 696).

Lucca = antica e nobile città in Val di Serchio e patria del Sercambi, da lui citata assai spesso. Etimo incerto (PIERI); (REPETTI II 819).

canton Bretti = in Lucca. Nov. CXXXIII.

Loggia delli Scalocchiati = in Lucca. Nov. CXXXIII.

Porta di Borgo = porta Nord a Lucca = Portone dei Borghi o Porta S. Frediano nelle mura del XIII secolo, cioè nella II cerchia. Nov. CX.

Porta Santi Donati = porta Ovest a Lucca, nella I cerchia muraria. Nov. CXXXIII.

San Cristofano = quartiere S. Cristoforo, dov'era nato il Sercambi. Nov. III, IIII.

S. Giusto = chiesa in Lucca, Nov. LXVII.

San Piero Macaiuolo = S. Pietro in Vincoli, chiesa accanto a S. Paolino, poi inclusa in quest'ultima. Nov. XII. Non so se il nome sia da accostare a Macario, cui è dedicata anche una chiesa sulle colline a ovest di Lucca, e vicino a Pisa c'è un Macajo (REPETTI III 5).

San Mazzeo = contrada di Lucca. Nov. LXXXXVI.

San Michele = piazza nel centro di Lucca. Nov. XII. Oggi S. Michele in Fòro.

San Paulino = S. Paolino, chiesa con le reliquie di S. Paolino primo vescovo di Lucca. Nov. XII.

Santa Maria del Corso = chiesa presso porta S. Donato, menzionata nell'introduzione.

Santa Maria Filicorbi = chiesa ora demolita, Nov. XII.

Santo Agustino = convento in Lucca. Nov. CXXIII.

Luni = antica città scomparsa (comune di Ortonovo, Sp). Nov. CXXVIII, CXVI, CLVI. Pur non essendo oggi in Toscana, è storicamente legata a questa regione; il Sercambi ne fa il punto di arrivo della sua brigata, e nell'ultima novella narra la leggenda della sua distruzione. Nel VI secolo nella sua diocesi rientravano addirittura la Capraia e la Gorgona; fu conquistata da Rotari nel VII secolo, ma decadde sotto il regno carolingio (REPETTI II 935).

Lunigiana = regione della Val di Magra. Nov. CXVI. Il nome deriva da quello della città madre Luni. Il contado di Luni nel Medioevo era vasto fino al passo della Cisa.

Marti = (Montopoli, Pi) sulle colline a sud dell'Arno. Nov. LXXXXVII, CIII. Dal genitivo *Martis Castrum* (PIERI). Era un castello della famiglia pisana degli Opezzinghi-Cadolingi, poi definitivamente passato a Firenze nel 1406 (REPETTI III 101).

Massa di Maremma = Massa Marittima (Gr). Nov. XVI. Detta ancora *M. di Maremma* dal REPETTI; città documentata fin dal 738, nell'824 vi fu traslata la sede vescovile di Populonia. Nel XIII secolo il comune di Massa era ghibellino e combatté accanto ai Senesi a Montaperti (REPETTI III 138).

Massa Pisana = (Lu) sulla strada per Pisa, «una villa nomata Massa Pisana». Nov. CXXI. Citata nei documenti fin dal 935 (REPETTI III 173).

Menabio = Benabbio (Bagni di Lucca) sulla sinistra della Lima. Nov. CXXIII. La forma antica è *Menabbio* (*Menabla* nel 983), mentre l'attuale Benabbio risale solo al XIX secolo (PIERI); (REPETTI I 295).

Misigliano = presso Orbicciano (valle della Freddana, Lu). Nov. XXII. < *Misilianu* < *Misilius*, è menzionato nei documenti dal 989 (PIERI).

Montaione, *Montagnone* = (Fi). Nov. CXXXVII. Il nome è un derivato di *monte*, con suffissi (PIERI 318) come mostra anche la seconda forma; ma potrebbe anche essere un *Mons Ajonis* dal nome personale *Aio*, *-onis* di origine longobarda. Al tempo del Sercambi era Comune (REPETTI III 278).

Montemagno di Lucca = (Camaione, Lu) Nov. LXXIII. Sul valico attraversato dalla strada Lucca-Camaione-Genova, corrispondente anche al tratto della via romana. Citato nei documenti dal 984 (REPETTI III 417).

Montemurlo = (Po) Nov. LXXII. < *murulu* < *murus* (PIERI). Menzionato fin dal 1019, fu una rocca dei conti Guidi che nel 1254 fu definitivamente venduta al Comune di Firenze (REPETTI III 441).

Montescudaio = in Val di Cecina (Li), sulle colline dietro Cecina. Nov. XXVI, CXXXV. Appare come *M. Scudaro*, *Scudario* nel XII secolo, < *scutarium* (PIERI). Castello dei Gherardesca, che nel 1395 passò al partito dei fiorentini (REPETTI III 527).

Montetopoli = Montòpoli (Pi). Nov. LXXXVII. Sercambi usa il nome antico di *Monte Tòpoli* o *Tòpori*. Castello già noto al Boccaccio, sotto il dominio di Pisa fin dal XII secolo, ma i vescovi di Lucca vi avevano formali diritti feudali. Dal 1325 era sottomesso al Comune di Firenze. < *Teupo*, *Teupulo*, nome di origine longobarda (ipocoristico di *Teupert*); (REPETTI III 593).

Montevarchi (Ar) = terra del Valdarno superiore, edificata in pianura. Il nome era *Montevarco* (1079), *Monte Guarchi* (1086) < *varco* 'valico' (PIERI). Era in potestà di Firenze fin dal XIII secolo (REPETTI III 537).

Albergo del Cavalletto = in Montevarchi, tenuto da un «ostieri», dove ha luogo una festa di nozze. Nov. CXLVIII.

Moriano = in Val di Serchio, oggi il nome si conserva in Ponte a Moriano e S. Quirico di Moriano (Lu). Nov. LXXXV, CXII. < *Murrianu* < *Murrius* (PIERI). Sulla riva sinistra del Serchio, il castello di Moriano era feudo dei vescovi di Lucca, che vi riscuotevano diritti di pedaggio. La sua pieve è documentata fin dall'806, e un suo oratorio dal 755. Il ponte (Ponte a Moriano) è citato dal IX secolo. Al tempo di Sercambi c'era anche uno spedale per i pellegrini (REPETTI III 609).

Mostesegradi = Monsagrati (piviere presso Orbicciano in val Freddana, Lu). Nov. XXII: «Sarè questo Urbicciano del contado di Lucca del pivieri di Mostesegradi?». Il nome usato dal Sercambi è proprio quello antico (*Moste-sigradi*) che compare anche in un documento del 907 e poi nel 1260. Forma considerata «inconcepibile» dal Repetti, non si sa se abbia a che vedere con *sacratum*, perché Pieri pensa piuttosto al nome personale longobardo *Sicherad* (REPETTI III 254).

Mugello = (Fi). Nov. CXII. < *Mucillo*, *Mucello* < *ad Mucellos* (PIERI); (REPETTI III 625).

Olmo d'Arezzo = Olmo di S. Fiora (Ar). Nov. XXXI. In Val di Chiana, prende nome da un albero che i Senesi abbattono nel 1231. Al tempo del Sercambi c'era un monastero con badessa (REPETTI III 656).

Orbicciano, Urbicciano = Orbicciano in val Freddana (Lu). Nov. XXII. < *Orbicianu* < *Orbicius*, *Urbicius* (PIERI). Non ha a che vedere con l'idronimo d'origine ligure *Orba* (MARRAPODI 30).

S. Giorgio = chiesa parrocchiale di Orbicciano. Nov. XXII. Proprio questa chiesa è citata nel più antico documento che attesti del luogo, nel 967 (REPETTI III 681).

Paretola = Peretola (Fi). Nov. v, CXVIII. < *pereta* < *pero* (PIERI); la -a- qui è una variante o un incrocio con termini quali 'ri-paro', 'paraggi' o 'parete' (cfr. Pareti all'isola d'Elba). Borgata presso Firenze nella pianura, dove Catruccio Castracani si fermò nel 1325 (REPETTI IV 101).

la Pescia = Pescia, cittadina in Val di Nievole (Pt) sul torrente omonimo. Nov. LXXX, LXXXI, CVI, CXV. Appare nei documenti fin dal 742 come *Piscia*, dalla radice di *piscis* (PIERI). La corte di Pescia fu a lungo sotto la giurisdizione dei vescovi di Lucca; passò a Firenze nel 1339, ma secondo il Sercambi era nel contado di Lucca (REPETTI IV 113).

Pieve a Nievole, **Nieule** = (presso Montecatini, Pt). Nov. CVI. < *nebulae* (PIERI), ma appare nei documenti più antichi come *Neure* (anni 716, 1017) senza dittongo e con lo scambio tra *l* e *r* (REPETTI IV 243).

Pisa passim = grafia *Pixa* 1 volta. < *Pisae*, l'anomala grafia con <x> forse intesa a indicare la /s/ sorda (REPETTI IV 297).

Campo San Nicolò = nell'omonima contrada, dove c'è la chiesa di *San Nicolò* in Pisa. Nov. XI.

Cappello all'Aia = un albergo in Pisa. Nov. CIII.

Ponte Nuovo = in Pisa. Nov. XI.

Ponte Vecchio = in Pisa. Nov. LXXV.

Porta San Marco = porta Est in Pisa = Porta Fiorentina. Nov. CIII.

Ripadarno = sulla sponda sinistra del fiume nel settore sud-ovest di Pisa, luogo d'origine del personaggio Frasca da Ripadarno (Nov. CXX), che «credéo infrascar' e fu infrascato». Come per Ripafratta, si conserva la sorda /p/ intervocalica.

San Donato = chiesa in Pisa. Nov. XI.

Pistoia = città spesso menzionata dal Sercambi. < *Pistorium* (PIERI); (REPETTI IV 401).

Poggio / *Poggio a Caiano* = (Fi). Nov. XXX, LXXXXVIII. < *Carianu* dal nome personale latino *Carius* (PIERI). Collinetta presso l'Ombrone pistoiese, documentata dal X secolo; al tempo di Sercambi era possesso di signorotti pistoiesi; ovviamente non c'era ancora la villa medicea che verrà fatta da Lorenzo il Magnifico (REPETTI I 380).

Ponte a Chifenti = sulla Lima presso l'attuale Chifenti (Lu). Nov. CXII, CXXIII. Il ponte fu costruito dalla contessa Matilde e rifatto da Castruccio Castracani. Il nome, documentato dall'853, < *confluentes*, infatti è alla confluenza della Lima col Serchio (PIERI); (REPETTI I 702).

Ponte alla Lima = Ponte a Serraglio (Val di Lima, Lu). Nov. CXXIII. Ponte sulla Lima davanti a Bagni di Lucca. Il nome moderno non risale avanti al XVI secolo, quando vi fu scoperta una fonte termale; Sercambi usa il vecchio nome (REPETTI IV 523).

Ponte a Moriano = (Val di Serchio, Lu). Nov. CXII 493, 497 < *Murrianum* (PIERI). Vedi Moriano; nel 1334, durante le guerre contro Lucca, il ponte fu bruciato dai Fiorentini (REPETTI III 609, IV 522).

Pontelungo = sull'Ombrone presso Pistoia. Nov. XXV. Il ponte a 7 o 8 arcate era antico, ma più volte restaurato (REPETTI IV 532).

Ponte Sanpieri = oggi Ponte S. Pietro sul Serchio presso Lucca, sull'antica strada per Genova. Nov. LXXXV. < ponte + il genitivo. La forma *Pon Sampieri* era ancora nota nel XIX secolo. Il ponte, costruito in legno nel X-XI secolo, fu restaurato nel 1375 e rifatto in pietra solo nel Settecento (REPETTI IV 537).

Popolonia = Populonia, sul promontorio di Piombino (Li). Nov. XXI. Antica città di origine etrusca, < latino *Populonia* < *Pupluna* (REPETTI IV 579).

Prato = in Val Bisenzio, più volte citato come *bel castello*. Era già un castello nel 1035, e al tempo di Sercambi il Comune era protetto dai Fiorentini che l'avevano di fatto comprato nel 1350 (REPETTI IV 636).

Rivangaio = toponimo oggi scomparso, si trovava lungo il Serchio nella zona dell'attuale Piaggione, tra Borgo a Mozzano e Ponte a Moriano (Lu). Nov. CXII. Non è chiaro se abbia a che vedere con *fango, rifangaia* 'pascoli umidi' (PIERI 147) o con *vanga*.

Sambuca = Sambuca Pistoiese in Val di Reno sull'Appennino (Pt). Nov. LXXXII. Il nome deriva da quello della pianta del sambuco (< *sambucum*; PIERI). Feudo dei vescovi di Pistoia fin dal X secolo, fu contesa tra Bolognesi e Pistoiesi che la rioccupano nel 1360 (REPETTI V 14).

Saminiato = S. Miniato al Tedesco (Pi). Nov. LXXVIII, CVI, CXVIII, CXXXVII. Castello la cui chiesa risaliva all'VIII secolo; vi risiedeva il vicario imperiale fin dal XII secolo, da cui il nome *al Tedesco*. Nel Trecento era contesa fra Pisa e Firenze (REPETTI V 79).

San Casciano = castello sulla sinistra dell'Arno (comune di CASCINA, Pi). Nov. XXXV, LVII, CXLVIII: sono tutti personaggi da S. Casciano che vivono in Pisa città. Documentato dal 970; al tempo del Sercambi la pieve di S. Casciano era assai ampia e comprendeva 21 chiese (REPETTI I 502).

San Gennaio = S. Gennaro delle Pizzorne (Lu), castello sulla via tra Lucca e Pistoia. Nov. LXXX. Sercambi riporta la forma toscana antica e più autentica < *-arius*. Documentato fin dal X secolo, in mano a Lucca dal 1209 (REPETTI II 430).

Santa Croce = Santa Croce sull'Arno (Pi) Nov. CXVIII. Terra attestata nelle fonti solo dal XIII secolo, si sottomise infine al Comune di Firenze nel 1330 (REPETTI V 137).

Santa Gonda = badia dei Camaldolesi presso S. Miniato (Pi) Nov. CXVIII (REPETTI II 464).

Santo Angelo in Campo = borgata fuori Lucca sulla strada di Ponte S. Pietro. Era di S. Angelo prete *Ronchetta* («donna, io ti vorrei *roncare*!»). Nov. XII (REPETTI I 86).

Schiava = Stiava, presso Massarosa (Lu). Nov. LXXIII. Documentata nel 994 come *Sclava*, la forma *Schiava* (secondo PIERI indicante un tipo di vitigno) era ancora nota al tempo del REPETTI accanto a quella più moderna e dialettale *Stiava* (REPETTI V 472).

Serchio = fiume. Nov. LXXXIII. < (*au*)*serc(u)lum* < *Auser* (REPETTI V 270).

Serravalle, **Seravalle** = Serravalle Pistoiese (Pt). Nov. CVI. REPETTI riporta la forma *Seravalle*; il nome è trasparente (serra-valle, PIERI). *Seravalle* anche in documento del 1294. Le belle rocche di Serravalle furono contese dai Lucchesi, Pistoiesi e infine da Firenze che la prese nel 1351 (REPETTI V 240).

Sesto = in Val di Serchio (Lu). Nov. CXII. < *sextu* (PIERI), infatti è una pieve a 6 miglia da Lucca (REPETTI III 609).

Siena = antica città spesso ricordata dall'Autore. < *Saena* (PIERI). Al tempo del Sercambi insigne Comune e Repubblica (REPETTI V 295).

Campo di Siena = piazza e zona di mercato. Nov. X.

Santa Maria = il duomo di Siena. Nov. X.

Staggia = in Val d'Elsa (Si). Nov. CL. < *Staius*, anche torrente in Casentino (PIERI). Castello documentato dal 994 e retto dai locali signori, che nel 1227 si unì al vicino Comune di Poggibonsi. Sercambi lo considera nel contado fiorentino (REPETTI V 455).

Suvereto, **Suereto** = in Val di Cornia, sui colli dietro Campiglia Marittima (Li). Nov. CXXXV. < **suberetum* < *suber* 'sughero' (PIERI). Castello citato nei documenti dal 973; nel XIII secolo era feudo degli Aldobrandeschi, e nel Trecento sotto la Repubblica di Pisa. Infine nel 1399 fu associato ai principi di Piombino (REPETTI V 490).

Valdarno, *Valdarno di sotto* = il Valdarno Inferiore. Nov. LXXXXVII, CIII (REPETTI I 137).

Valdilima (Lu). Nov. CXXIII (REPETTI II 696).

Valdinievole = (Pt). Nov. LXXXI, CXV. < *nebulae* (PIERI). La pianura prende nome dall'acqua che si getta nel padule di Fucecchio dopo aver accolto la Pescia (REPETTI III 642).

Valdiserchio = Nov. LXXXXV: «Monna Ricca di Valdiserchio» (REPETTI V 270).

Valdottavo = borgo e pieve in Val di Serchio prima di Diecimo (Lu) < *octavu* (PIERI), siamo infatti a 8 miglia da Lucca. Il luogo è citato nei documenti fin dall'VIII secolo (*Octabo*); nel X era sotto i vescovi di Lucca. C'è anche la scrittura *Val d'Ottavo* (REPETTI III 704).

Vallebrosa, Valembrosa, Valombrosa = Vallombrosa (Fi). Nov. LII. La forma *Valombrosa* era ancora nota al REPETTI. Celebre badia fondata da S. Giovanni Gualberto nell'XI secolo (REPETTI V 674).

Vecciale, Veciale = in Lunigiana (Ms). Nov. CXVI. Dal fitonimo *veccia* < *vicia* (PIERI). C'è un *Vecciale* anche presso Bagni di Lucca.

Volterra = Nov. III, CXXXVII. < *Volaterra*. Antica città etrusca, sede nei secoli VII-VIII di gastaldi longobardi; nel XII secolo si fece Comune, ma nel Trecento era già sottomessa a Firenze con tutto il suo distretto (REPETTI V 799).

Vorno = (Capannori, Lu). Nov. CXXI: da Massa Pisana «andare a spasso fine a Vorno, dove alquanta via v'era» era una passeggiata di circa 8 km. Etimo incerto, il PIERI sospetta che sia da un nome personale longobardo date le antiche forme *Eowurno, Wurno, Eo Vurno*. Terra documentata dal IX secolo, e che dal 1148 era in mano ai Lucchesi (REPETTI V 836).

Bibliografia

- R. AMBROSINI, *Onomastica allusiva nelle Novelle di Giovanni Sercambi*, in Atti e memorie del VII Congresso internazionale di Scienze onomastiche, II, *Antroponomia*, Firenze, Istituto di Glottologia dell'Università degli Studi, 1963, pp. 53-8.
- A. BOLOGNA, *La Valdinievole nella novellistica toscana del secolo XIV*, in AA.VV., *Atti del Convegno La Valdinievole nel secolo XIV* (Buggiano Castello, 26 giugno 1999), Buggiano, Comune di Buggiano 2000, pp. 297-317.
- ID., *Note di onomastica sercambiana*, «Rivista Italiana di Onomastica», IX, (2003), 2, pp. 527-50.
- F. CARDINI, *Le "novelle magiche" di Giovanni Sercambi. Superstizioni cittadine e superstizioni rurali in uno scrittore "borgnese" del Trecento toscano*, «Ricerche Storiche», IV (1974), 2, pp. 169-241.
- G. CARDUCCI, *Poesie di Giosuè Carducci 1850-1900*, Bologna, N. Zanichelli 1931, pp. 704-12.
- G. CHERUBINI, *Vita trecentesca nelle novelle di Giovanni Sercambi*, «Antologia Vieusseux», XXVIII-XXIX (1972-73), pp. 3-30.

- N. FRANCOVICH ONESTI, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide Editrice 2000².
- G. MARRAPODI, *Fino a che punto è lecito sostenere la presenza dell'elemento prelatino nella toponimia ligure?*, in *Toponomastica ligure e preromana*, a c. di R. Caprini, Genova, Le Mani 2003, pp. 17-44.
- I. NIERI, *Vocabolario lucchese*, rist. anastatica, Lucca, Pacini Fazzi 2002.
- S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Pisa, S.T.I.D. 1936.
- ID., *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, R. Accademia dei Lincei 1919.
- ID., *Toponomastica della Toscana meridionale*, a c. di G. Garosi, Siena, Accademia Senese degli Intronati 1969.
- E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 6 voll., Firenze 1833-45, rist. anast., Roma, Multigrafica Editrice 1969.
- G. SERCAMBI, *Novelle*, a c. di G. Sinicropi, 2 voll., Bari, Laterza 1972 («Scrittori d'Italia degli Editori Laterza», n. 250).
- A. WEST VIVARELLI, *Sercambi's Novelle and the Legacy of Boccaccio*, «Modern Language Notes», XC (1975), pp. 109-27.